

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

---

### INTERROGAZIONI

15° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 2003

---

**Presidenza del presidente RONCONI**

**I N D I C E****INTERROGAZIONI**

|  |            |
|--|------------|
| PRESIDENTE . . . . .   | Pag. 3, 11 |
| * CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> . . . . . | 3          |
| * DE PETRIS ( <i>Verdi-U</i> ) . . . . .                         | 9          |
| ALLEGATO ( <i>contiene i testi di seduta</i> ) . . . . .         | 12         |

---

**N.B.:** *I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.*

*Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01311, presentata dalla senatrice De Petris.

CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, rispondo all'interrogazione 3-01311, a seguito di delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

A partire dal mese di agosto 2000, l'Italia è stata interessata da una delle epidemie di febbre catarrale degli ovini (*blue tongue*) più estese mai verificatesi in Europa. Dall'agosto 2000 al giugno 2002 la malattia è stata diagnosticata in 13.695 allevamenti. La morbilità e la mortalità finali sono state, rispettivamente, del 17,9 per cento e del 4,2 per cento. Le perdite registrate complessivamente, tra ovi-caprini morti e abbattuti a seguito della malattia, hanno superato 519.208 capi, con danni diretti valutati in oltre 25 milioni di euro. Prima dell'emanazione della direttiva 2000/75/CE del 20 novembre 2000, le norme comunitarie vigenti prevedevano lo *stamping-out* (l'abbattimento e la distruzione degli animali sensibili); ciò avrebbe significato la distruzione, principalmente, di tutto il patrimonio ovino, ma anche di quello bovino, delle Regioni Sardegna (agosto 2000) Calabria e Sicilia e, successivamente, delle Regioni Toscana, Lazio (settembre 2001), Basilicata e Puglia.

L'incisivo l'intervento del Ministero della salute e del Centro di referenza nazionale presso i competenti organismi comunitari ha accelerato l'emanazione della direttiva 2000/75/CE del 20 novembre 2000, recepita nel nostro ordinamento con decreto legislativo n. 225 del 9 luglio 2003. Tali misure prevedono la delimitazione, intorno all'azienda infetta, di una zona di protezione avente un raggio minimo di 100 chilometri e, in aggiunta, di una zona di sorveglianza di ulteriori 50 chilometri: da queste zone di restrizione non è consentito movimentare animali vivi, ovuli e sperma di ruminanti, tra cui bovini, ovini, caprini e bufalini verso i territori liberi, anche se destinati direttamente ad un macello.

La strategia adottata dal Ministero della salute e dal Centro di referenza nazionale, basata sulla sorveglianza e sulla profilassi vaccinale, ha consentito di ridurre le zone di restrizione previste dalla direttiva 2000/75/CE (zona di protezione 100 chilometri) ad un'area di 20 chilometri di diametro intorno all'allevamento dove è stata evidenziata la circolazione virale. Questa strategia ha permesso di riaprire i canali commerciali,

consentendo la movimentazione degli animali vivi dalle zone di sorveglianza, risultanti come zone a minore rischio in seguito all'immunizzazione degli animali sensibili (completamento della campagna di vaccinazione). Ciò avrebbe determinato, a partire dalla comparsa del primo focolaio (agosto 2000) il blocco totale della movimentazione dalle zone interessate, fino ad oggi, per quasi 39 mesi.

L'ordinanza dell'11 maggio 2001 del Ministero della salute, concernente le misure urgenti di profilassi vaccinale obbligatoria contro la *blue tongue*, è stata emanata dopo che il Consiglio superiore di sanità, nella seduta del 24 aprile 2001, aveva espresso il proprio parere favorevole in merito alla profilassi vaccinale di tutti i ruminanti domestici ed in particolare dei bovini, i quali rappresentano il maggiore serbatoio virale, al fine di ridurre in modo significativo la circolazione del virus.

La profilassi vaccinale completata nell'anno 2002 solo in Sardegna e in Toscana ha consentito di ridurre, nei rispettivi territori, la malattia a qualche focolaio: conseguentemente la Commissione europea, con decisione 2001/783/CE, ha previsto la possibilità di movimentare animali vivi vaccinati provenienti dalle zone di sorveglianza ricadenti in Province che hanno completato la campagna di vaccinazione verso il restante territorio nazionale, nonché la possibilità di movimentare dalle zone di protezione animali vaccinati verso qualunque impianto di macellazione.

Tale linea di condotta strategica promossa dall'Italia ha avuto a più riprese il riconoscimento della Commissione europea, la quale, derogando sostanzialmente a quanto previsto dalla direttiva 2000/75/CE, ha sancito, a partire dal novembre 2001, con l'emanazione della decisione 2001/783/CE e successive modifiche, l'istituzione di zone di restrizione più limitate, corrispondenti al territorio di singole Province, suscettibili di essere stralciate ogni volta che l'attività di sorveglianza promossa dal Piano di eradicazione avesse dimostrato l'assenza di circolazione virale in detti territori.

La Commissione europea, fin dall'inizio, ha condiviso e sostenuto la strategia di lotta adottata dalle autorità sanitarie italiane, attraverso la fornitura del vaccino necessario alle campagne vaccinali, l'approvazione formale e il cofinanziamento dei piani di sorveglianza e di profilassi vaccinale annualmente presentati.

Le autorità sanitarie italiane sono chiamate a relazionare sulla situazione epidemiologica e sulle attività svolte, presentando apposito rapporto – in sede di Comitato per la catena alimentare e la sanità veterinaria che si svolge mensilmente a Bruxelles – alla stessa Commissione e a tutti i Paesi membri.

Dalla relazione conclusiva della Commissione d'inchiesta istituita il 6 marzo 2003 dal Ministro della salute per verificare la sussistenza, in particolare in Puglia e in Campania, di problemi connessi alla febbre catarrale degli ovini e alla relativa vaccinazione risulta che le patologie lamentate dagli allevatori non appaiono direttamente correlate alla somministrazione dei vaccini contro tale malattia.

La Commissione d'inchiesta, inoltre, ha inteso ribadire il fatto che le campagne vaccinali si sono tradotte in un vantaggio enorme per gli alle-

vatori, i quali oggi possono movimentare – e quindi vendere – i loro capi anche nelle Regioni non contaminate. La Commissione ha altresì sottolineato che dove la vaccinazione è stata eseguita per tempo, non c'è stato alcun problema di salute per gli animali e che la limitazione degli spostamenti degli animali sui territori dove sono presenti circolazione virale o focolai clinici è tesa ad impedire la diffusione dell'infezione ad altri territori e, pur costituendo un danno indiretto per gli allevatori coinvolti, è utile a non estendere l'infezione ad ulteriori aree, con un danno sicuramente maggiore per l'economia del nostro Paese. La presenza e la replicazione del virus vaccinale nell'animale vaccinato non rendono quest'ultimo un importante veicolo di trasmissione, in quanto la quantità di virus vaccinale in circolo è inferiore a quella minima necessaria per infettare il vettore e il vettore può trasmettere l'infezione solo se infetto. Questo dato, dichiarato dal produttore del vaccino, è stato confermato sia per gli ovini sia per i bovini, nel corso delle prove di sicurezza e di efficacia del vaccino effettuate dal Centro nazionale di referenza per le malattie esotiche, in accordo con quanto stabilito con decisione 2001/75/CE dall'Unione europea.

Si riportano, di seguito, alcune osservazioni formulate dal Centro di referenza nazionale nei riguardi del rapporto dell'Istituto zooprofilattico sperimentale del Lazio e della Toscana, citato nella interrogazione in esame.

Nella relazione dell'Istituto zooprofilattico del Lazio e della Toscana si afferma che durante l'anno 2003, nelle due Regioni Lazio e Toscana, il livello di circolazione virale, valutabile attraverso l'incidenza di sieroconversioni negli animali sentinella, si è mantenuto ai medesimi valori di quanto riscontrato negli anni precedenti. Tale affermazione è inesatta. Se si considera, infatti, il numero mensile di aziende sentinella con sieroconversione, è possibile verificare che in Toscana vi è una chiara tendenza ad una riduzione della circolazione virale rispetto all'anno 2002; nel Lazio la riduzione della circolazione virale è meno evidente rispetto alla Regione Toscana a causa dell'estendersi dell'epidemia 2002-2003 ai primi mesi dell'anno 2003, probabilmente dovuta ai ritardi nell'esecuzione della prima campagna di vaccinazione. Nella Regione Lazio, infatti, la vaccinazione è stata eseguita a seguito dell'infezione piuttosto che al fine di prevenire l'infezione stessa, così come previsto dalle regole emanate dal Ministero della salute.

È prevedibile, comunque, che i ritardi nell'esecuzione delle campagne vaccinali nel Lazio, soprattutto nelle parti periferiche dell'area di espansione dell'infezione e la minore copertura vaccinale raggiunta in confronto alla Toscana sicuramente faranno sì che l'efficacia sia molto limitata rispetto a quanto osservato in quest'ultima Regione. Dai dati ad oggi disponibili, quindi, è evidente come le campagne di vaccinazione effettuate sul territorio abbiano indubbiamente prodotto un beneficio in termini di riduzione della circolazione virale, con conseguente riduzione del territorio sottoposto a restrizione dei movimenti dei capi animali. Nella Regione Lazio l'effetto di riduzione della circolazione virale è meno evi-

dente che in Toscana in quanto, nel corso del 2003, sono stati vaccinati per la prima volta i territori della Provincia di Rieti, dove si sono avute, tra l'altro, 11 aziende con sier conversionsi (il 20,4 per cento del numero totale di aziende con sier conversionsi nel Lazio nel 2003).

La dimostrazione della riduzione del numero di Comuni sottoposti a restrizione smentisce l'affermazione fatta nella relazione dell'Istituto zooprofilattico del Lazio e della Toscana, che «il persistere delle sier conversionsi nelle aziende sentinella ha, di fatto, determinato le condizioni perché fossero mantenute le restrizioni per la movimentazione degli animali verso le rimanenti parti del territorio nazionale, salvo in limitati periodi finestra, nonostante fossero stati raggiunti i requisiti relativi alla percentuale della popolazione immunizzata previsti dalle disposizioni vigenti».

Inoltre, occorre sottolineare che, mentre nella Regione Toscana, sia per quanto riguarda la prima che la seconda campagna di vaccinazione, più dell'80 per cento dei capi è stato vaccinato prima del periodo estivo-autunnale di massima circolazione virale, massimizzando così l'effetto della vaccinazione, nel caso della Regione Lazio, per la prima campagna di vaccinazione la percentuale di capi vaccinati si è attestata attorno al 60 per cento, con il raggiungimento, alla fine del 2002, dell'80 per cento nelle sole Province di Roma e Viterbo. È poi evidente che, se la circolazione virale fosse prevalentemente dovuta alla vaccinazione, l'attesa sarebbe di una maggiore incidenza delle sier conversionsi in Toscana rispetto al Lazio.

Nella relazione si afferma che l'analisi dei dati relativi alla distribuzione temporale delle sier conversionsi negli animali sentinella evidenzia differenze nell'andamento della circolazione virale. In particolare, si avanza l'ipotesi che il virus vaccinale abbia massivamente circolato sul territorio, motivando tale affermazione, tra l'altro, con l'evidenza di un andamento anomalo delle sier conversionsi (periodo gennaio-giugno) rispetto a quanto sarebbe logico attendersi. Tale affermazione non sembra corretta: i dati riportati dall'Istituto del Lazio e della Toscana indicano in modo evidente una maggiore circolazione virale nel periodo tarda estate-autunno, con una marcata riduzione nel periodo invernale, proprio quando il numero degli animali vaccinati raggiunge i suoi valori più elevati. È evidente la stagionalità dell'infezione. Anche limitando l'analisi ai soli Comuni dove si sono verificate le sier conversionsi nel Lazio durante il 2003, è evidente che a fronte di una circolazione virale minima durante l'inverno (periodo nel quale sono stati vaccinati gli animali), la circolazione virale ha ripreso vigore a partire dal mese di luglio, confermando la naturale stagionalità della malattia. Il confronto tra l'andamento temporale delle vaccinazioni e delle sier conversionsi evidenzia che le sier conversionsi rilevate nei primi mesi del 2003, piuttosto che dovute alle vaccinazioni, sono in realtà le fasi finali della curva epidemica 2002; le sier conversionsi rilevate nell'estate 2003 sono temporalmente sfasate rispetto alle vaccinazioni; il tempo trascorso dal periodo in cui si è avuta la parte preponderante della campagna vaccinale è tale da non giustificare una relazione causale generalizzata tra vaccinazioni e sier conversionsi.

Le positività sierologiche riconducibili a contatto con virus vaccinale sono state osservate in 10 aziende sentinella. Poiché in questi casi i servizi veterinari competenti hanno escluso la possibilità che gli animali positivi fossero stati vaccinati erroneamente, come in altre occasioni, in base anche ad ulteriori valutazioni epidemiologiche, che si basano essenzialmente sulla verifica di una stretta associazione, sia in termini spaziali che temporali, tra gli animali positivi e la vaccinazione di un significativo numero di animali, si è formulata l'ipotesi della possibile circolazione del virus vaccinale e, di conseguenza, tali aziende non generano alcun territorio sottoposto a restrizione dei movimenti. Tuttavia, si rileva che, nonostante i servizi veterinari abbiano escluso la possibilità di un'erronea valutazione degli animali sentinella, si sono avuti due casi di allevamenti nei quali il 100 per cento degli animali sentinella hanno «sieroconvertito» e sono risultati positivi alla «PCR» per virus vaccinale. Una tale efficienza di trasmissione, tuttavia, appare piuttosto improbabile. Tali situazioni sarebbero molto più plausibili ipotizzando che si siano verificati casi di vaccinazione erronea delle sentinelle, senza che ciò fosse rilevabile sulla base della documentazione disponibile presso i servizi.

Ulteriori disagi agli allevatori, con penalizzazione dell'economia di intere zone, sono causati anche dal fatto che, talvolta, i servizi veterinari hanno vaccinato per errore animali sentinella che, pertanto, sono risultati positivi sierologicamente e ciò ha determinato l'istituzione dei Comuni con infezione in atto. Successive comunicazioni da parte dei servizi hanno permesso di correggere tali dati. In particolare, nel corso del 2003, tali errori sono stati effettuati 33 volte in Toscana e 18 nel Lazio.

Occorre precisare, infine, che le norme in vigore per lo spostamento degli animali prevedono che, in caso di sospetto di infezione – intendendo con ciò anche i casi di positività sierologica in animali sentinella – quando entro 20 giorni dall'emissione del sospetto non vi sia ancora la conferma o smentita diagnostica del sospetto, la Regione competente deve emanare apposito provvedimento al fine di sottoporre il territorio interessato alle misure di restrizione previste per la zona di protezione, inviando tempestivamente copia del provvedimento al Ministero della salute e al Centro nazionale di riferimento. Nel corso del 2003 nessun provvedimento di zona di protezione emesso dalle Regioni Toscana o Lazio è stato notificato.

L'Istituto zooprofilattico del Lazio e della Toscana, infine, pur riconoscendo che «il modello di sorveglianza nazionale adattato nel nostro Paese si è ancora una volta confermato adeguato ed estremamente sensibile, essendo in grado di rilevare ogni caso di circolazione virale», afferma di ritenere necessario che «vengano preventivamente stabilite le disposizioni relative ad eventuali nuovi criteri di sorveglianza».

Non vi è dubbio che, a seguito delle raccomandazioni finali del terzo simposio internazionale OIE sulla *blue tongue*, tenutosi a Taormina dal 26 al 29 ottobre 2003, l'attuale normativa europea che vieta la possibilità di movimentazione degli animali, ancorché vaccinati, da territori con circolazione virale in atto, con l'eccezione dell'invio diretto al macello, sarà mo-

dificata e con essa anche il sistema di sorveglianza adottato nel nostro Paese.

Vale la pena di ricordare, tuttavia, che il sistema di sorveglianza sierologica adottato in Italia, basato su un fitto numero di aziende sentinella, è quello che ha permesso, ad oggi, di dimostrare la mancanza della circolazione virale in diversi territori italiani, come ad esempio la grande maggioranza dei territori della Regione Toscana, permettendo la movimentazione degli animali.

Se l'Istituto zooprofilattico sperimentale del Lazio e della Toscana ritiene di conoscere «modelli diversi di sorveglianza» che siano in grado, con la presente realtà normativa internazionale, di ottenere i medesimi risultati che il sistema delle sentinelle riesce a garantire, sarebbe stato opportuno che li avesse resi noti e li avesse proposti tempestivamente alle autorità competenti. Se, tuttavia, il suggerimento per un nuovo modello di sorveglianza è quello riportato di «prevedere di aumentare la sensibilità del sistema, ricorrendo ad approfondimenti diagnostici per accertare inequivocabilmente l'eziologia delle infezioni, non si può non rilevare come sia stata fatta pericolosamente confusione tra i concetti di sensibilità e specificità. È chiaro, infatti, che richiedere protocolli diagnostici che maggiormente accertino l'eziologia delle infezioni vuol dire aumentare la specificità del sistema diagnostico. Poiché, però, l'uso di qualsiasi test di conferma che aumenti la specificità del sistema, ne diminuisce la sensibilità, i protocolli diagnostici e i criteri di impiego, in relazione ai risultati attesi, devono essere accuratamente definiti e proceduralizzati. Anche a tale scopo sarebbe opportuno che l'Istituto zooprofilattico del Lazio e della Toscana fornisse proposte dettagliate di merito, con le proiezioni sugli aumenti dei valori di sensibilità e specificità del sistema proposto.

In coda alla presente relazione sia consentito sottolineare che, probabilmente, l'Istituto zooprofilattico del Lazio e della Toscana con la sua lettera intendeva perseguire l'obiettivo di consentire il massimo della liberalizzazione dei movimenti degli animali nelle e dalle aree sottoposte a restrizioni a causa della circolazione del virus della febbre catarrale degli ovini. Quest'ultimo è sempre stato l'obiettivo perseguito dal Ministero della salute e il Centro nazionale di riferimento per l'epidemiologia, programmazione e informazione veterinaria e il Centro nazionale di riferimento per lo studio delle malattie esotiche hanno lavorato intensamente al fianco del Ministero per raggiungerlo, sempre nel rispetto delle regole internazionali e comunitarie.

Fin qui le valutazioni espresse dal Centro di riferimento nazionale.

In merito al secondo quesito formulato dalla senatrice De Petris, questo Ministero intende sottolineare il fatto che la strategia adottata dal nostro Paese nel 2000, a fronte dell'insorgere del primo focolaio di febbre catarrale degli ovini in Sardegna, ha raggiunto i propri obiettivi fondamentali: ridurre le perdite da malattia; consentire la movimentazione di animali delle specie recettive – in particolare bovini – dalle zone di protezione sia verso il macello sia verso altri allevamenti nelle zone libere da infezione; ridurre in modo consistente la circolazione virale. Tale ul-

timo obiettivo in particolare è stato raggiunto nelle aree in cui si è vaccinato in modo adeguato, secondo i tempi e i modi previsti dall'ordinanza del Ministro della salute.

Alla luce di quanto finora espresso, il Ministero ritiene che siano già state adottate, a livello centrale, tutte le misure idonee per minimizzare, per quanto possibile, il problema sanitario in argomento e che tali misure – se applicate coerentemente a livello locale – possano costituire lo strumento di lotta più efficace attualmente disponibile nei confronti della febbre catarrale degli ovini.

Relativamente alle risultanze del simposio internazionale di Taormina, si fa presente che la comunità scientifica internazionale ha convenuto che gli animali con anticorpi nei confronti del virus della *blue tongue* possono circolare se vaccinati da almeno 30 giorni nei confronti di tutti i virus della *blue tongue* circolanti nelle zone di origine; se non vaccinati, solo dopo che da almeno 60 giorni è cessata qualsivoglia circolazione virale nelle zone di origine.

Infine, si segnala che le competenti autorità italiane hanno inoltrato alla Commissione europea una richiesta di modifica della citata decisione, sulla base delle risultanze del simposio internazionale di Taormina del 26-29 ottobre 2003. Infatti è stato chiesto, visto il carattere urgente della questione, che possa essere discussa una proposta di decisione nel senso sopra rappresentato, in occasione del prossimo Comitato per la catena alimentare e la sanità veterinaria che si terrà a Bruxelles nei giorni 3 e 4 dicembre 2003.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, non mi posso dichiarare soddisfatta delle risposte fornite dal sottosegretario Corsi.

Seguo per ordine le questioni sollevate dall'interrogazione, la seconda da me presentata, per fortuna questa volta in Commissione, visto che sono riuscita ad ottenere dal Governo una risposta in tempi abbastanza rapidi. Infatti, come il Sottosegretario sa, in precedenza ne avevo presentato un'altra che poneva una serie di questioni alle quali, per la verità, non è stata data risposta neanche in questa sede.

Innanzitutto, la Commissione europea non ha mai autorizzato l'estensione della campagna vaccinale ai bovini, ai bufalini e ai caprini. Lei sa perfettamente – ne abbiamo discusso varie volte – che per questo tipo di vaccino, su brevetto sudafricano, già il foglio illustrativo allegato indica chiaramente che il prodotto è destinato unicamente agli ovini e che non è mai stato testato sui bovini. Quindi, in qualche modo il nostro Paese sta facendo da terreno di sperimentazione per il vaccino in oggetto.

Per la verità, insieme a numerosi esperti e agli stessi allevatori, abbiamo posto varie volte la questione perché sono stati segnalati danni al patrimonio zootecnico sottoposto alla vaccinazione. Soprattutto, lei sa meglio di me che molti allevatori hanno accettato di sottoporre il proprio bestiame alla vaccinazione perché questo avrebbe permesso di superare il blocco della movimentazione degli animali. Tale problema, però, non è stato risolto per una serie di motivi e ora si sta configurando – la conosco

come persona assolutamente attenta ai problemi – una sorta di divisione netta del Paese, per cui, al di là del superamento del blocco della movimentazione degli animali, vi è un crollo delle richieste da parte delle Regioni del Nord nei confronti del bestiame delle aziende del Centro e del Sud della penisola. Si è di fatto eretta una barriera, con ciò causando danni economici enormi e, soprattutto, determinando una spaccatura nettissima tra il Nord e il resto del Paese.

L'aspetto che vorrei di nuovo sottoporle, e su cui mi auguro un'apertura maggiore, riguarda la possibilità di considerare non solo la prevenzione – ipotesi che, peraltro, non va scartata, come lei sa perfettamente essendo Sottosegretario per la salute – ma anche la bonifica di tutte le aree in cui l'insetto si riproduce. Si tratterebbe di un intervento fondamentale.

Ma la richiesta che da più parti è stata avanzata è quella di un approfondito monitoraggio sullo stato e sugli effetti reali della campagna vaccinale. Infatti, nonostante quanto da lei oggi riferito circa la commissione di indagine e i risultati del suo lavoro, pare che non vi sia stato un monitoraggio serio e adeguato.

Mi chiedo poi perché non siano stati sperimentati o per lo meno studiati altri tipi di vaccino visto che a più riprese sono state espresse riserve sulla strategia adottata dall'Italia (lei, come me nell'interrogazione, ha citato il simposio di Taormina). Mi sto documentando su come è stata affrontata la malattia in Australia, ma nel simposio di Taormina gli stessi sudafricani hanno precisato ancora una volta che l'esperienza del vaccino da loro prodotto era limitata unicamente agli ovini e che quindi non potevano assolutamente parlare degli effetti che si sono avuti sui bovini.

Arrivo all'aspetto principale, che ritengo rappresenti la novità anche rispetto a quanto detto in precedenti occasioni. Lei sa meglio di me, signor Sottosegretario, che l'Istituto zooprofilattico sperimentale del Lazio e della Toscana può anche essere accusato di avere avuto dei pregiudizi, ma rappresentanti di tale istituto, anche in incontri avuti presso il Ministero, hanno sostenuto la prima e la seconda campagna nazionale di vaccinazione. È evidente a tutti, quindi, che il rapporto dell'Istituto zooprofilattico sperimentale del Lazio e della Toscana dovrebbe preoccupare non solo la sottoscritta, ma anche il Ministero della salute. Lei riferisce che taluni dati non corrispondono al vero, ma io inviterei il Ministero a riflettere attentamente al riguardo: i dati che emergono dal rapporto dovrebbero assolutamente preoccuparci, tanto più che il prossimo 1° dicembre partirà la nuova campagna di vaccinazione, che si estenderà anche ad altri sierotipi e che quindi sarà più delicata.

Il rapporto dell'Istituto zooprofilattico sperimentale del Lazio e della Toscana riporta che il 90 per cento dei casi di circolazione virale riscontrati derivano da virus vaccinali per sieroconversione. Credo che tale risultato non possa essere liquidato in modo sbrigativo semplicemente dicendo che non corrisponde al vero; forse è necessario un ulteriore approfondimento. D'altronde non stiamo parlando di un ente privato, ma di un isti-

tuto che ha competenze ben precise e che ha segnalato situazioni su cui ritengo occorra indagare.

Il suddetto rapporto aggiunge che la circolazione di virus vaccinale è stata riscontrata anche in Comuni indenni dalla malattia e non soggetti a vaccinazione. Anche questo è un dato da approfondire, proprio perché il nostro Paese ha scelto un tipo di vaccino e, conseguentemente, di campagna vaccinale senza fare prima alcun confronto.

Sempre il rapporto dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Toscana e del Lazio sostiene che, pur non essendosi riscontrati casi clinici, la circolazione virale di derivazione vaccinale costringe – da ciò i seri problemi incontrati dagli allevatori – al mantenimento delle restrizioni alla movimentazione. Nonostante la prima, la seconda e la terza campagna vaccinale siano state motivate dall'estirpazione della malattia e dall'intenzione di frenarne la diffusione fuori dalle zone endemiche, anche al fine di sbloccare la movimentazione del bestiame, rimangono infatti situazioni molto serie a dimostrazione del fatto che la malattia non è stata completamente eradicata. Anzi, vi sono elementi che vanno al di là del semplice sospetto che la vaccinazione possa in qualche modo contribuire a diffondere la patologia al fuori delle aree inizialmente indicate come a rischio.

Ci sono molti elementi, signor Sottosegretario, che giustificano una sospensione della nuova campagna di vaccinazione, disponendo con tutti gli Istituti zooprofilattici competenti un adeguato sistema di monitoraggio delle campagne vaccinali nel territorio nazionale, al fine di controllare l'effettiva situazione presente all'interno delle aziende zootecniche. Del resto, credo che a questo punto sia veramente necessario valutare l'ipotesi di approntare nuove strategie per il contrasto della malattia.

Per quanto riguarda la questione della movimentazione degli animali, lei ha detto che forse vi è la possibilità che la Commissione europea modifichi le sue decisioni, però credo che si debba giungere alla rimozione delle restrizioni esistenti, instaurando al contempo uno specifico sistema di sorveglianza.

PRESIDENTE. L'interrogazione 3-01300, presentata dal senatore Piatti, sarà svolta in altra seduta.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 15,50.*

ALLEGATO

**INTERROGAZIONI**

DE PETRIS. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e della salute.* – Premesso che:

con ordinanza dell'11-5-2001 il Ministero della salute ha disposto l'avvio di una campagna vaccinale obbligatoria per l'eradicazione della febbre catarrale degli ovini, rivolta a fini preventivi nei confronti di tutti i ruminanti e quindi anche di caprini, bovini e bufalini, utilizzando vaccini attenuati dei sierotipi 2 e 9;

la Commissione europea non ha mai autorizzato l'estensione della campagna vaccinale in questione ai bovini, ai bufalini e ai caprini, come si evince dall'esame di tutti gli atti preliminari (direttive nn. 2000/75/CE, 2001/141/CE, 2002/545/CE e decisione n. 2001/69/CE);

a più riprese le associazioni rappresentative degli allevatori hanno segnalato danni al patrimonio zootecnico sottoposto a vaccinazione, con particolare riferimento a: calo della produzione latte, mortinatalità e aborti tardivi in percentuali ben superiori a quelle statisticamente accettabili, nonché gravi danni economici derivanti dal perdurante blocco della movimentazione;

l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Lazio e Toscana, in un rapporto del 25 ottobre 2003, ha riferito al Ministero della salute le risultanze del monitoraggio sugli effetti della vaccinazione in questione effettuato nell'area di propria competenza mediante utilizzo di stalle-sentinella;

dal suddetto rapporto si evince quanto segue:

il 90 per cento dei casi di circolazione virale riscontrati derivano da virus vaccinale per sieroconversione;

la circolazione di virus vaccinale è stata riscontrata anche in comuni indenni dalla malattia e non soggetti a vaccinazione;

pur non essendo riscontrati casi clinici, la circolazione virale di derivazione vaccinale costringe al mantenimento delle restrizioni alla movimentazione;

le risultanze del rapporto di cui sopra confermerebbero l'errata e dannosa impostazione della profilassi adottata dal Ministero della salute nei confronti della *blue tongue*, come più volte segnalato da esperti del settore e rappresentanze degli allevatori, in quanto la vaccinazione dell'intero patrimonio zootecnico con vaccino attenuato non eradica la malattia, ma anzi contribuisce a diffonderla al di fuori delle aree inizialmente soggette a rischio;

nel recente simposio internazionale sulla *blue tongue*, tenutosi a Taormina nel mese di ottobre 2003, sono state espresse a più riprese riserve sulla strategia adottata in Italia per il contrasto della malattia che non ha riscontro in alcun altro Paese interessato da tale patologia;

con circolare del 14 ottobre 2003 il Ministero della salute, direzione generale della sanità pubblica veterinaria, ha comunicato a tutte le Regioni che il 1° dicembre prossimo intende avviare una nuova campagna nazionale di vaccinazione contro la *blue tongue*, con le stesse caratteristiche di quella già conclusa, concernente i sierotipi 2,4,9 e 16,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente disporre l'immediata sospensione di ogni nuova iniziativa concernente vaccinazioni per il contrasto della *blue tongue*, disponendo invece, d'intesa con gli Istituti zooprofilattici competenti, un approfondito monitoraggio sull'intero territorio interessato dalla prima campagna vaccinale al fine di accertare l'effettiva situazione nelle aziende zootecniche e valutare nuove strategie per il contrasto della malattia;

se non ritengano opportuno rivedere le attuali direttive in materia di movimentazione degli animali, come suggerito dalle conclusioni del simposio di Taormina, con particolare riferimento alla rimozione di alcune restrizioni, previa istituzione di uno specifico sistema di sorveglianza.

(3-01311)

PIATTI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

il Ministero delle attività produttive, appena formato il Governo Berlusconi, concesse, con un semplice regolamento amministrativo, l'utilizzo della tecnologia detta «microfiltrazione» per produrre latte denominato «fresco», contravvenendo i contenuti della legge n. 169 che definisce le caratteristiche del latte fresco;

tale scelta ha prodotto giustificate proteste nella filiera lattiero-casearia, conflitti tra le stesse aziende che producono latte e danno ai consumatori per la difficoltà ad individuare il latte fresco tradizionale, nonché danni agli allevatori;

le decisioni del Ministero delle attività produttive sono state immediatamente contrastate dalle Commissioni agricoltura di Camera e Senato e anche il Ministero delle politiche agricole, pur fra lentezze e ambiguità, ha tentato di correggere tale situazione;

il decreto ministeriale del 27/06/2002 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 160 del 10/07/2002) all'art. 1, comma 3, prevede che «nell'etichettatura del latte (...) è riportata in modo evidente l'indicazione dell'origine del latte crudo (riferimento territoriale della mungitura)»;

il decreto ministeriale del 24/07/2003 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 179 del 04/08/2003), all. A), lett. I), prevede che «gli stabilimenti di trattamento sono responsabili ad indicare nell'etichettatura del latte alimentare confezionato (...), anche il riferimento territoriale»;

il Ministero delle attività produttive, con nota n. 769197 del 06/08/2003 ha precisato che: «il significato che è stato attribuito alla lettera I) dell'allegato A del decreto relativo alla responsabilità delle imprese di

trattamento ad indicare il riferimento territoriale cui fanno capo gli allevamenti di origine non consiste nell'obbligo di indicare l'origine»;

la nota del Ministero delle attività produttive smentisce, ancora una volta, non solo le assicurazioni date dal Ministro delle politiche agricole in sede parlamentare, ma gli stessi decreti ministeriali emanati,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per far rispettare le norme contenute nei decreti ministeriali citati, e quale sia lo stato di esame da parte della Commissione europea dei suddetti decreti.

(3-01300)



